

## DOMENICA DI PENTECOSTE

*principio.<sup>16,12</sup> Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. <sup>13</sup>Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. <sup>14</sup>Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. <sup>15</sup>Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.*

Per la riflessione e la preghiera

Il Vangelo di oggi fa parte del discorso di addio che Gesù rivolge ai discepoli prima della morte e della salita alla destra del Padre. Gesù aveva detto: “è bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne vado, non verrà a voi il Paraclito” (Gv 16,7). Egli è il frutto della sua morte e risurrezione ed è il compimento di quanto era stato promesso per mezzo dei profeti Geremia e Ezechiele: “vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo” (Ez 36,26).

In San Giovanni lo Spirito è ricordato con frequenza a cominciare dal colloquio di Gesù con Nicodemo, con la Samaritana.... In particolare nella festa delle Capanne: “Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo scorgheranno fiumi di acqua viva». Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato” (Gv 7,37-39). Ma Gesù ne parla in modo particolare nel suo discorso di addio. Oggi nel brano proposto dalla liturgia lo Spirito è presentato come colui che difende e consola perché sta sempre accanto al suo popolo. Afferma G. Dossetti: *“la croce sarebbe una prospettiva di morte e di distruzione alla quale tutto il nostro essere si ribellerebbe se non ci fosse la forza dello Spirito santo. Per questo Gesù lo chiama il “consolatore”, il “paraclito”, il “difensore”, il “sostenitore”, colui nella cui potenza la croce diventa una cosa realizzabile, se ci abbandoniamo allo Spirito ardentemente invocato”*. Tutto ciò avviene perché lo Spirito non solo è con noi, ma abita dentro di noi. Dal di dentro ci guida verso la pienezza della verità che non è una dottrina, ma Dio stesso. Afferma S. Paolo: “lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio” (1Cor 2,10-11).

Di fronte alla presenza dello Spirito dobbiamo proporci alcune domande. Siamo in un periodo di rinnovamento: il Vescovo ce lo propone con un modo nuovo di essere presenti nella Città, papa Francesco ci chiama ad una profonda riflessione sulla sinodalità della Chiesa, come del resto il mondo stesso ci mette davanti a tanti interrogativi. Qual è il nostro atteggiamento? Ci rifugiamo nella ricerca di nuove strategie oppure ci mettiamo in ascolto dello Spirito che ci è donato come luce e guida? E’ lo Spirito che spalanca porte chiuse e conduce la Chiesa sulle strade del mondo. Scrive papa Francesco: *“evangelizzatori con Spirito vuol dire evangelizzatori che si aprono senza paura all’azione dello Spirito Santo”*.

Atti degli Apostoli 2,1-11

*<sup>1</sup>Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. <sup>2</sup>Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. <sup>3</sup>Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, <sup>4</sup>e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. <sup>5</sup>Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. <sup>6</sup>A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. <sup>7</sup>Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? <sup>8</sup>E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? <sup>9</sup>Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell’Asia, <sup>10</sup>della Frigia e della Panfilia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, <sup>11</sup>Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».*

Per la riflessione e la preghiera

La Pentecoste era una delle tre grandi feste - insieme alla Pasqua e alla festa dei tabernacoli - del pellegrinaggio che gli ebrei compivano ogni anno a Gerusalemme. Inizialmente era la festa di ringraziamento per il raccolto e, successivamente, per la legge ricevuta al monte Sinai. Ma subentrò la consapevolezza dell’insufficienza di questa legge per cui i profeti ne prospettavano un’altra scritta non più su tavole di pietra ma direttamente nel cuore: “Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo” (Gr 31,33). Maria stessa dicendo a Gesù “non hanno più vino” (Gv 2,3), voleva significare l’insufficienza della legge antica.

S. Luca sembra riferirsi alla promessa della legge nuova quando al termine del suo vangelo scrive la promessa di Gesù: “io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto” (Lc 24,49). Prima di salire al cielo Gesù ordina ai discepoli di “non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l’adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: <sup>5</sup>Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo» (At 1,4-5). Il giorno di Pentecoste porta a compimento le promesse di Dio e i desideri del popolo con una manifestazione che richiama il Sinai: il vento che descrive ciò che lo Spirito ha di indescrivibile e il fuoco simbolo della vitalità di Dio e del suo splendore. Il dividersi del fuoco in tante lingue indica che ognuno riceve la rivelazione dell’unico Spirito nella maniera che gli è propria. Il primo effetto è il parlare una nuova lingua che supera ogni idioma terreno, la lingua dell’amore.

### Dal Salmo 103 (104)

*Benedici il Signore, anima mia, Signore, mio Dio, quanto sei grande!  
Quanto sono grandi, Signore, le tue opere! la terra è piena delle tue creature.*

*Se nascondi il tuo volto, vengono meno, toglì loro il respiro, muoiono  
e ritornano nella loro polvere.*

*Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra.*

*La gloria del Signore sia per sempre; gioisca il Signore delle sue opere.  
A lui sia gradito il mio canto; la mia gioia è nel Signore.*

### Per la riflessione e la preghiera

Il salmo che ci viene proposto dopo la prima lettura possiamo definirlo un inno a Dio per la creazione. Non sono le creature ad essere invitate a lodare il Signore, ma esse rivelano la grandezza del Creatore: colui che prega loda Dio attraverso di esse. Per cui il ruolo delle creature è quello di rivelare la grandezza di Dio come è manifestato sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento; i serafini proclamavano: "Tutta la terra è piena della sua gloria" (Is 6,3); afferma il libro della Sapienza: "dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore" (Sap 13,5), e S. Paolo: "le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute" (Rm 1,20). E' ciò che viene affermato anche nella prima lettera a Timoteo: "tutto ciò che è stato creato da Dio è buono e nulla è da scartarsi, quando lo si prende con rendimento di grazie, perché esso viene santificato dalla parola di Dio e dalla preghiera" (1Tm 4,4-5). La creazione, per il fatto che è uscita dalle mani di Dio, è tutta buona e narra le sue meraviglie. L'occhio di chi ha fede coglie la bellezza di Dio e vi scorge la sua impronta di creatore. Si tratta di avere uno sguardo puro e limpido, libero da ogni cupidigia come afferma Gesù nella proclamazione delle beatitudini: "Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio" (Mt 5,8). Se questo è vero per gli ebrei, maggiormente lo è per noi che abbiamo ricevuto il dono dello Spirito che è "luce beatissima che invade nell'intimo i cuori dei suoi fedeli" come recita la sequenza del giorno di Pentecoste. Lo Spirito fa capire che la vita di ogni creatura è legata allo splendore del volto di Dio. Un grande mistico e poeta come San Giovanni della Croce ci aiuta a guardare la creazione dall'alto e dal basso: "*O boschi e folte selve/piantate per mano dell'Amato/o prato che smaltato/sei di fiori e di verde,/ditemi se per voi è passato/mille grazie spargeva/varcando le boscaglie con premura/e mentre le vedeva/la sua sola figura/vestire della sua bellezza le lasciava.../ Mio amato, le montagne,/la valli solitarie e boscosi/, le isole straniere,/ i fiumi risonanti/il sibilo dell'aure amoroese.*

### Lettera dell'apostolo Paolo ai Galati 5, 16-25

*Fratelli, camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. <sup>17</sup>La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello*

*che vorreste. <sup>18</sup>Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. <sup>19</sup>Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, <sup>20</sup>idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, <sup>21</sup>invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. <sup>22</sup>Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; <sup>23</sup>contro queste cose non c'è Legge. <sup>24</sup>Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. <sup>25</sup>Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. <sup>26</sup>Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri.*

### Per la riflessione e la preghiera

S. Paolo, nelle sue lettere, soprattutto nella lettera ai Romani e quella ai Galati, nella prima parte espone i principi propri della fede, in una seconda indica comportamenti concreti che scaturiscono da quanto detto prima. Nella lettera ai Galati insiste sulla fede che giustifica senza le opere. Ma per il cristiano c'è un fatto nuovo: è stato cambiato totalmente nel suo intimo, è creatura nuova. Da questo scaturiscono le opere, non come obbligo che nasce da un comando esteriore, ma come l'esigenza del profondo cambiamento apportato dalla fede. Nonostante la novità radicale operata dalla fede l'uomo rimane incline al male: è tolto il peccato, ma rimane la tendenza al male come tentazione. Questo è il vero significato della distinzione tra la carne e lo spirito. Lo spirito, infatti, non indica quello che noi chiamiamo anima, né la carne corrisponde al corpo. Ma lo spirito è la novità della fede e il corpo indica la condizione umana in cui ci troviamo immersi. La vocazione cristiana è essenzialmente vocazione alla comunione con Dio e comprende l'esercizio della libertà come condizione perché si possa attuare. Paolo indica i doni ricevuti nella fede: "è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé"; ma nello stesso tempo mette in guardia dal groviglio che la carne porta in sé: "fornicazione, impurità, dissolutezza, <sup>20</sup>idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, <sup>21</sup>invidie, ubriachezze, orge e cose del genere", contro cui è necessario far emergere il dinamismo e la forza divina che Dio dona nella fede. Lo spirito, infatti, è più forte e dà la vittoria sulla carne. La vita cristiana si riduce ad una scelta: o far prevalere la potenza dello spirito e lasciarsi condurre dalla carne. L'una genera schiavitù, l'altra libertà, che in questo modo non corrisponde a vivere secondo le proprie tendenze, ma secondo quanto la fede genera in noi.

Lo Spirito santo è il dono del Signore perché viviamo in novità di vita testimoniando che solo in lui può essere vissuta la vera libertà. E' lo Spirito che ci conduce alla comprensione dell'amore del Padre verso il mondo.

### Vangelo secondo Giovanni 15,26-27;16,12-15

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>26</sup>quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; <sup>27</sup>e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal*